

## Lombardia.

# Rapporto immigrazione 2017

### Caratteristiche della presenza immigrata

In base ai dati Istat, i residenti stranieri in Lombardia al 31 dicembre 2016 sono 1.139.463, pari al 22,6% degli stranieri residenti in Italia. Nel corso dell'anno, il loro numero è diminuito dello 0,8%, circa 10mila unità in meno, superando il dato negativo del 2015 (-0,3%). Le uniche province che nel corso del 2016 hanno registrato un aumento sono state quelle di Pavia (+2,7%), Sondrio (+0,8%) e Milano (+0,1%); mentre in tutte le altre i valori sono stati negativi, in particolare in provincia di Bergamo (-3,3%).

In regione Milano si conferma la provincia più attrattiva con 446.923 stranieri residenti, il 39,2% del totale regionale e l'8,9% di quello nazionale. Seguono le province di Brescia (158.585 residenti stranieri), Bergamo (121.252), Varese (74.740), Monza e Brianza (73.921), Pavia (60.431), Mantova (51.535), Como (48.164), Cremona (41.159), Lecco (26.986), Lodi (26.477) e Sondrio (9.290).

L'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione regionale è pari all'11,4% (in linea con i valori degli ultimi tre anni). A livello provinciale, Milano registra la percentuale d'incidenza maggiore (13,9%), seguita da Brescia (12,6%), Mantova (12,5%), Lodi e Cremona (entrambe 11,5%); mentre nelle altre province i valori sono inferiori alla media regionale (Pavia 11,0%, Bergamo 10,9%, Monza e Brianza 8,5%, Varese 8,4%, Como e Lecco 8,0%, ed infine Sondrio 5,1%).

Tra gli stranieri residenti, le donne sono più degli uomini (51,4%). Analizzando la suddivisione per fasce di età, inoltre, si conferma la consistenza della componente attiva e dei giovani: il 23,2% dei residenti stranieri è infatti minorenne, il 40,0% ha meno di 30 anni e una grande maggioranza (74,7%) ha meno di 45 anni (solo il 3,2% ha 65 anni e più).

Nel corso del 2016, sono nati 17.784 bambini da genitori entrambi stranieri. Di questi, oltre un terzo è nato in provincia di Milano (6.471), seguita da quelle di Brescia (2.679), Bergamo (2.140), Monza e Brianza (1.165) e Varese (1.066), mentre nelle altre province i nati stranieri non hanno superato le mille unità.

Nello stesso anno gli iscritti in anagrafe dall'estero sono stati 47.446 (ossia il 18,0% del totale nazionale), di questi il 34,7% si è trasferito in provincia di Milano. Ammontano invece a 54.374 i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana (nel 2015 erano 45.883, nel 2008 poco più di un quinto del numero attuale), si tratta di una

cifra record che corrisponde a oltre un quarto (27,0%) delle acquisizioni avvenute complessivamente in Italia e che pone la Lombardia al primo posto tra le regioni per numero di "nuovi" italiani residenti. Più della metà delle acquisizioni (62,1%) sono state registrate nelle tre province di Milano (15.572), Brescia (9.376) e Bergamo (8.799), quest'ultima segna anche l'aumento sull'anno più consistente (+76,8%). Tra il 2008 e il 2016 circa 230mila stranieri sono diventati cittadini italiani.

Analizzando le aree di provenienza degli stranieri, il continente più rappresentato resta quello europeo con 439.084 residenti, il 38,5% del totale (media nazionale 51,7%). Tra gli europei il 51,8% è cittadino comunitario e in particolare della Romania, che da sola rappresenta il 73,8% delle presenze Ue. Al secondo posto si colloca il continente africano con 283.078 residenti (il 24,8% del totale), seguito da quello asiatico con 276.214 residenti (24,2%), quindi a distanza quello americano con 140.667 residenti (12,3% del totale regionale, di cui il 98,2% proveniente dall'America Latina) e infine l'Oceania con 344 persone.

Considerando più nel dettaglio le singole comunità, quella più numerosa rimane la romena che con 167.891 residenti incide per il 14,7% sul totale. Seguono, sostanzialmente in linea con il passato, quella marocchina (96.234 residenti) e albanese (95.102), a distanza quella egiziana (76.667), comunità fortemente concentrata in Lombardia (il 68,0% degli egiziani presenti in Italia risiede infatti in regione, in particolare nella provincia di Milano), quindi quella cinese (64.283 residenti, di cui 57,4% concentrato nella provincia di Milano), filippina (57.817, concentrata per l'83,7% sempre nella provincia del capoluogo), ucraina (52.386), indiana (47.743, presente in particolare nelle province di Brescia e Bergamo), peruviana (43.727) ed ecuadoriana (38.529). Rispetto a queste ultime due comunità la Lombardia concentra poco meno della metà (rispettivamente il 44,1% e il 46,4%) dei residenti complessivi registrati a livello nazionale (per la gran parte sempre nella provincia di Milano).

Ad eccezione dei residenti romeni, egiziani, cinesi e ucraini, in lieve aumento, tutte le altre comunità citate hanno evidenziato un calo di residenti rispetto all'anno precedente.

Al 31 dicembre 2016, stando ai dati sui soggiornati forniti dal Ministero dell'Interno, i titolari di permessi di soggiorno (quindi non comunitari) sono 948.969. Di questi il 66,1% è titolare di un permesso di lungo soggiorno, mentre tra i titolari di un permesso soggetto a scadenza (33,9%), i motivi di soggiorno prevalenti sono, nell'ordine, quelli di famiglia (il 44,6% dei permessi a termine), seguiti da quelli per lavoro (43,9%). L'incidenza di questi ultimi è calata rispetto all'anno precedente, è cresciuto invece il peso dei permessi per motivi umanitari e di asilo, che incidono per il 6,8% sul totale dei permessi a termine (nel 2015 rappresentavano meno del 5,0%); tale percentuale rimane comunque ben al di sotto di quanto registrato in media a livello nazionale (13,9%). Il 3,3% dei permessi a termine è stato invece rilasciato per motivi di studio.

Nel corso del 2016, i permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta sono stati 44.683 (il 55,4% di questi per motivi di famiglia, il 5,0% per lavoro, il 25,3% per motivi umanitari e di asilo e il 9,4% per studio). Poco meno della metà (circa 21mila) sono stati rilasciati nella sola provincia di Milano.

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

*Occupazione e lavoro dipendente.* Secondo i dati Inail, nel 2016 gli occupati nati all'estero (con almeno una giornata lavorativa nel corso dell'anno) sono stati 662.978, il 19,5% del totale nazionale. La provincia di Milano (367.301) ne concentra più della metà (55,4%) seguita dalle province di Brescia (83.088) e Bergamo (59.346), quindi Varese (34.253), Mantova (26.897), Como (24.500), Pavia (23.359), Cremona (17.465), Lecco (10.902), Lodi (9.519) ed infine Sondrio (6.348). È bene ricordare che l'archivio Inail è basato sul codice fiscale degli iscritti e pertanto può includere sia una quota di italiani nati all'estero che sono rimpatriati, sia una quota di immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Va inoltre considerato che nell'archivio Inail i dati riferiti alla provincia di Milano includono anche la provincia di Monza e Brianza.

In linea con il dato nazionale, l'incidenza dei nati all'estero sul totale degli occupati in regione è del 16,5% (dato sostanzialmente stabile negli ultimi quattro anni). Considerando le singole province, Mantova (19,5%) e Brescia (19,4%) registrano l'incidenza più alta, seguite da Lodi (18,0%), Milano (16,9%) e Pavia (16,7%); mentre in tutte le altre il valore è al di sotto della media regionale.

Il gruppo più numeroso di occupati è quello dei romeni (91.190, il 13,8% del totale regionale), seguito dai nati in Albania (51.779), Marocco (50.177), Egitto (47.952), Cina (38.077), Filippine (23.189), India (22.431), Perù (20.158), Ucraina (20.094) e, con cifre simili, Senegal (17.651) ed Ecuador (17.627).

Resta relativamente bassa tra i nati all'estero la quota di donne occupate (36,0%), che risulta inferiore di quasi 10 punti percentuali alla media nazionale (45,0%).

Per quanto riguarda i settori di impiego, il 57,7% è occupato nei servizi (nella provincia di Milano la quota sale al 65,8%); il 25,8% ha un'occupazione nell'industria (media nazionale 23,0%), con un picco massimo registrato in provincia di Lecco (47,9%) e uno minimo in provincia di Milano (17,6%); solo il 2,9% è impiegato, invece, in agricoltura (media nazionale 8,0%). Infine, il restante 13,7% svolge un lavoro per cui il settore non è attribuito.

Il 64,0% degli occupati nati all'estero lavora in micro imprese (non più di 9 addetti), una quota che si pone al di sotto della media nazionale di quasi 10 punti percentuali (73,4%). Nelle piccole imprese (10-49 addetti) è occupato il 13,1%, nelle medie l'8,6% e nelle grandi imprese (almeno 250 addetti) il restante 14,2% (questi ultimi due valori risultano entrambi superiori alla media nazionale, che registra rispettivamente 6,3% e 8,8%). Nel caso di Milano la concentrazione nelle grandi imprese sale al 18,4%, nella provincia di Cremona è al 18,0%.

In regione i nati all'estero che nel corso del 2016 hanno conosciuto almeno un'assunzione sono stati 247.620. In 41.678 casi si è trattato di nuovi assunti, cioè di persone che sono state contrattualizzate per la prima volta in Italia. Tuttavia il numero piuttosto elevato di lavoratori il cui contratto è cessato (253.800) ha mantenuto il saldo occupazionale negativo per il quinto anno consecutivo (-6.180 unità), con un disavanzo più ampio del 2015. Rispetto ai settori di impiego, le contrazioni maggiori si sono avute nei servizi (-9.548) e nell'industria (-8.026), mentre in agricoltura il saldo è stato leggermente positivo (+131 unità). Un netto aumento dell'occupazione viene invece regi-

strato per alcuni lavori (spesso agricoli o di assistenza familiare) il cui settore economico non viene attribuito (+11.263).

Le perdite occupazionali più rilevanti si sono evidenziate nelle piccole imprese (-3.695), seguite dalle micro (-2.176) e dalle medie (-2.079). Come nei due anni precedenti, anche nel 2016 le grandi imprese della regione hanno al contrario mostrato saldi positivi (+1.770), in particolare nella provincia di Milano (+2.043).

Tutte le province della regione, ad eccezione di Cremona (+145) hanno nel complesso registrato saldi occupazionali negativi. Le province di Bergamo (-1.683) e Brescia (-1.405) hanno concentrato le perdite più rilevanti, seguite da Milano (-1.066). Considerando i paesi di nascita esteri più rappresentati tra gli occupati, Cina, Albania ed Egitto, sono gli unici che hanno evidenziato saldi occupazionali positivi.

*L'imprenditoria immigrata.* In regione le imprese gestite individualmente o a maggioranza da cittadini nati all'estero sono 110.237 (dati Unioncamere/Infocamere al 31 dicembre 2016). Queste corrispondono al 19,3% delle imprese "immigrate" attive sul territorio nazionale e in regione si concentrano per circa la metà (47,3%) in provincia di Milano (52.150), seguita dalle province di Brescia (13.016), Bergamo (9.616), Varese (7.007) e Monza e Brianza (6.781). Mentre nelle restanti province il loro numero non supera le 5mila unità.

Tali imprese rappresentano l'11,5% di tutte le attività imprenditoriali registrate negli archivi camerali della regione, a fronte di una media nazionale del 9,4%; nella provincia di Milano la loro incidenza sale al 14,0%.

Nel 2016 la crescita delle imprese "immigrate" (+4,5%) è stata leggermente inferiore a quella registrata nei dodici mesi precedenti (+5,8%), ma comunque superiore alla media nazionale (+3,7%), e di gran lunga più elevata di quella fatta registrare dalle imprese italiane (+0,4%, dato che comunque inverte la tendenza negativa degli ultimi anni). La crescita ha interessato tutte le province e in particolare quella di Milano (+6,5%), di Sondrio (+6,3%) e Monza e Brianza (+5,3%).

L'andamento positivo del tessuto imprenditoriale straniero è stato ancora più evidente nell'ultimo quinquennio: dal 2011 al 2016 le imprese condotte da immigrati sono complessivamente cresciute del 28,8% (+42,6% nella provincia di Milano, +33,9% in quella di Monza e Brianza).

Le donne sono circa il 21% degli imprenditori nati all'estero (media nazionale 23,6%).

*Rimesse dei migranti e progetti di co-sviluppo.* Ragionando di solidarietà internazionale diventa obbligatorio oggi pensare alla globalizzazione delle relazioni e dei rapporti tra comunità e territori. Internazionalità non è solo un movimento solidale *ad extra*, verso i paesi meno ricchi del pianeta, ma anche solidarietà transnazionale, dovuta alla contemporanea mobilità umana verso i paesi economicamente ricchi, ma demograficamente in declino. E la demografia non è una variabile indifferente per la sostenibilità dei sistemi economici e di welfare.

Occorre cambiare paradigma di valutazione e analisi. Secondo i dati disponibili, risulta che nel 2016 i migranti del pianeta abbiano inviato nei propri paesi di origine circa 575 miliardi di dollari. Usando un parametro in grado di far percepire l'importanza di tale cifra è da tener presente che circa 200 milioni di migranti mantengono di fatto oltre 800 milioni di famiglie nei paesi di origine. Per la sola Italia il 2016 ha visto un contributo degli stranieri al Pil per 127 miliardi di euro e contemporaneamente vi è stato un invio di risorse

economiche in danaro verso i paesi di origine per 5,1 miliardi di euro, 2 in meno rispetto ai 7,4 miliardi del 2011. Questa cifra è ben al di sopra dei ventilati 3 miliardi di aiuti proposti in questi tempi per i paesi subsahariani con l'obiettivo di arginare gli attuali flussi migratori. Il governo tedesco riterrebbe necessari, per raggiungere tale scopo, una cifra di almeno 49 miliardi di euro, miliardi che nessuno però al momento intende mettere a disposizione. Nel 2015 il flusso di rimesse dai paesi Ue verso i paesi terzi è stato di 30,3 miliardi di euro e, secondo le stime della Banca mondiale, nel 2018, a livello mondiale, le rimesse dei migranti verso i paesi di origine ammonteranno a oltre 650 miliardi di dollari. Un mega processo di solidarietà internazionale incomparabile sia negli effetti sia nella consistenza agli attuali aiuti allo sviluppo. Di fronte a tale fenomeno però, negli Stati dell'Ue, secondo l'Eurobarometro che ha attuato un sondaggio nel 2015 su un campione di 28mila cittadini, l'85% (80% in Italia) degli intervistati sostiene che i poveri della terra debbano essere aiutati nei loro paesi. È un ritornello che si sente spesso ripetere, soprattutto quando si prendono in considerazione gli attuali flussi di richiedenti protezione internazionale, ma sappiamo benissimo che, senza cambiamenti strutturali nelle relazioni internazionali sia economiche sia politiche, nulla cambierà, o per lo meno nulla cambierà in tempi stretti e secondo le volontà dei paesi a sviluppo avanzato. La spinta a cercare nuove strade, nuove modalità di relazioni solidali internazionali, partendo da questo macro dato di fatto, si impone.

I cittadini migranti in Lombardia si stanno già aiutando da soli a "casa propria". Dalla sola Lombardia nel 2005 partivano per i paesi di origine 927,8 milioni di euro, con un picco di invio raggiunto nel 2011 pari a 1,6 miliardi, per arrivare nel 2016 a 1,2 miliardi. Rispetto al 2015, nonostante una crisi tuttora irrisolta, tutte le province lombarde vedono una crescita delle rimesse tranne Varese, Sondrio e Milano, quest'ultima soprattutto per il calo delle rimesse imputabili alla comunità cinese. Tale situazione può far pensare che, nonostante le difficoltà, gli immigrati in Lombardia riescono a risparmiare per poter inviare del danaro anche a quella parte di famiglia che, proprio a causa della crisi, è stata costretta a rientrare nel paese di origine in modo da contenerne i costi di mantenimento. Ora, questo flusso di danaro permette a migliaia di famiglie di auto sostenersi e di innovare le proprie condizioni di vita accedendo a delle miglione di benessere abitativo, oltre che ad una possibilità maggiore di garantire la propria salute e la formazione dei figli.

Tale forma di cooperazione dal basso sta trascendendo il mero aiuto alla sussistenza familiare e alcune comunità si stanno organizzando per mettere a rendita questa disponibilità di danaro che fluisce verso il paese di origine, facendo sì che una parte venga dedicata a strutture di necessità collettiva, come scuole o punti sanitari. Un esempio è l'associazione "Aid for Education" di Brescia, che si adopera per la ricostruzione o completamento di scuole dedicate alla formazione della bambine del Pakistan centrale e del Nord. In questo caso la comunità pakistana si è attivata per racimolare fondi, sostenuta anche da gruppi solidali locali e scuole del territorio. In tre anni ha già realizzato un intervento per la ricostruzione di una scuola pubblica a Multan e attualmente sta realizzando l'ampliamento di una scuola elementare, sempre pubblica, in un quartiere di Toba Tek Singh, nel Punjab. Per la realizzazione dei progetti la stessa comunità pakistana ha favorito la nascita di una associazione gemella sul posto. Altre comunità stanno facendo altrettanto. Quindi la cooperazione dal basso produce processi di inclusione sociale solidale sia in Italia che nel paese di origine.

*Migranti in Lombardia e previdenza.* Il presidente dell'Inps continua a sottolineare il contributo che i lavoratori stranieri danno alle casse previdenziali. E' un dato supportato da informazioni certe, ma le speculazioni politiche di parte, invece di riconoscere il contributo sostanzioso del lavoro straniero per le casse dell'Inps, preferiscono rifugiarsi nel mantra della disoccupazione dei giovani italiani. Due argomenti distinti e da leggere con attenzione, ma che non si sovrappongono automaticamente. Sta di fatto che in Lombardia nel 2016 le pensioni assistenziali erogate a cittadini di paesi terzi erano 13.085 rispetto al totale lombardo di 464.384, ossia solo il 2,8%. Mentre le pensioni Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti) sono state 9.357 su 2.612.783, ossia solo lo 0,4%. Ciò dimostra che i contribuenti immigrati contribuiscono di fatto al mantenimento del sistema pensionistico italiano e sono una indiscutibile risorsa per i pensionati lombardi.

### **I richiedenti protezione internazionale**

La Lombardia, in ottemperanza ai parametri stabiliti a livello nazionale per l'accoglienza, è deputata ad accogliere il 13,0% dei richiedenti asilo accolti dall'Italia, ossia, al 31 marzo 2017, 2,3 immigrati accolti per 1.000 residenti. Alla stessa data in Lombardia erano occupati 1.527 posti Sprar a fronte di 21.880 richiedenti protezione internazionale presenti nei Cas, Centri di accoglienza straordinaria, spesso affidati a cooperative o albergatori. Sono numeri e percentuali tutto sommato contenuti anche se spesso le forze politiche avverse all'accoglienza ne mistificano il significato sollevando reazioni inconsulte e allarmismi.

L'effettivo problema sta nell'alto numero di richiedenti, circa il 60% del totale, che non ottiene alcun titolo per permanere legalmente nel nostro paese e che è costretto a sopravvivere o a "nomadizzare" per l'Italia o l'Europa. Non solo, anche per i riconosciuti di una qualsiasi forma di protezione i percorsi di inclusione sociale si rivelano assai difficili.

Per affrontare tale situazione molte realtà ecclesiali e sociali di Brescia hanno deciso di aderire alla rete interregionale denominata "ReAgire", nata a Lampedusa, per affrontare con cognizione di causa tale situazione causa di emarginazione e livore sociale. I punti fondamentali di riferimento sono:

- prevenire i dinieghi; si sa che molti dei richiedenti asilo non hanno un metodo di narrazione che sappia esplicitare fino in fondo la propria condizione di partenza, e una capacità maggiore degli operatori per scandagliare e individuare le situazioni personali o dei territori di partenza potrebbe far emergere elementi utili per una forma di protezione;
- proteggere i "diniegati"; garantendo una legittima tutela in caso di espulsione o allontanamento coatto e cercare strumenti che possano portare ad un permesso di soggiorno per sopravvenuto impiego e nuova situazione della propria condizione personale;
- sostenere la campagna *Ero straniero - L'umanità che fa bene* per una proposta di legge di iniziativa popolare.

Riteniamo che a fronte di una problematica complessa si debbano delineare strategie complesse in grado di promuovere un approccio olistico ad un fenomeno epocale, che rischia di far naufragare relazioni solidali e assetti democratici indeboliti dal vento del populismo securitario e xenofobo.